

Multimodalità futura e originaria

di Massimo Prampolini e Miriam Voghera

Abstract

Multimodality is not a property of modern technological media, but a natural feature of human communication. Speech in natural conditions entails audio-visual integration and every verbal text is in fact a multidimensional product. Although descriptions, narrations, arguments are surely imperishable text types, modern multimedia development enhanced the use of different channels and modes of communication that is not without consequences as far as the content and the design of texts. Starting from these considerations, we focus on the relationship between the dizzy growth of the communication technology and the necessary renewal of textual theories and typology, concluding that the improvement of multi-channel and multimodal communications can turn out into a significant improvement in the studies on the language type performance and representation.

Narrazione, descrizione, argomentazione sono categorie antiche e tradizionali nonostante le numerose rivoluzioni testuali novecentesche. Che cosa potrà cambiare, allora, nei testi del terzo millennio? Le tipologie si trasformano con il cambiamento degli oggetti che classificano, oltre che con il cambiamento dei saperi che permettono di classificarli. Sono in evoluzione i testi, come sono in evoluzione i modi con cui li descriviamo e ne articoliamo le conoscenze. Nella ricerca di una risposta alla domanda del nostro *incipit*, supponiamo un futuro in cui esisteranno pur sempre le grammatiche: anche se è probabile che non solo le grammatiche ma le singole analisi testuali avranno forme e aspetti diversi da quelli presenti. Le grammatiche, i metodi d'analisi del testo sono metalinguaggi; la mutazione mediatica in corso ha arricchito le pratiche metalinguistiche. Al metatesto grammaticale con regole esplicite si è affiancato l'ipertesto con compiti integrativi, in cui le regole restano per lo più implicite e le due funzioni, grammaticale e ricognitiva, spesso si sovrappongono. Tuttavia in un futuro relativamente prossimo, per molti aspetti già presente, tutto fa presumere che la gestione di un testo, compresa la sua analisi, richiederà

un uso integrato di più canali e modalità di comunicazione: diventerà insomma un processo multisensoriale non limitato ai canali fonico-uditivo e grafico-visivo.

È presumibile che, come già in parte accade, produzione e ricezione testuale implicheranno un crescente concorso di sensi, di supporti, di attenzioni, d'interpellanze: richieste formulate per voce, tastiere, sfioramenti; risposte articolate con modulazioni di alternative, di contestualizzazioni e di *hyperlink* predefiniti e in distribuzione frequenziale. Per esempio, tutto fa presumere che presto, nei dizionari digitalizzati (specie settoriali), alla grafia di un lemma si affianchi, oltre alla già esistente riproduzione in audio della pronuncia, la riproduzione in video dell'esecuzione orale, e ancora la riproduzione audiovisiva complessiva di una selezione di varietà e di contesti d'esecuzione. Sicché di un lemma o di un'espressione idiomatica si riporterà la scrittura, la categoria lessicale, insieme alla pronuncia, alla boccialità (*articulation buccale* è termine di Saussure), al facciale associato, alla gestualità correlata, alla prossemica – secondo pertinenza. Così la *langue* avrà a disposizione mezzi di rappresentazione della propria struttura e delle varianti esecutive, con risorse precedentemente impensate. Lo *speech*, il testo in esecuzione rivelerà in questo modo non solo la sua natura di prodotto caleidoscopico; al testo sarà restituita l'identità di *action*, di *performance*, di passaggio comunicativo, pari ai passaggi di un brano musicale – e di questi non meno dotato di durata, d'intensità, di timbro, di accordo con altri timbri, e allo stesso tempo di contesto e circostanze esecutive che ne sfumano varietà di percezione e di senso.

Del resto questo è un aspetto della multimodalità testuale, che si manifesta nel più semplice atto linguistico come nel sistema di comunicazione tecnologicamente più avanzato. Contrariamente a quanto si può ingenuamente credere, la tecnologia del terzo millennio non fa che ripristinare la condizione naturale e primigenia della comunicazione umana.

Sì, perché la semiosi umana è naturalmente multicanale e multimodale. Con *canale* identifichiamo la via fisica di trasmissione o propagazione di un segnale (canale fonico-uditivo, gestuale-visivo, grafico-visivo e così via) con *modalità* indichiamo l'insieme delle condizioni semiotiche che sono o possono essere connesse all'uso di un determinato canale: la modalità si configura dunque come l'uso semiotico del canale. Impariamo a comunicare e poi a parlare controllando contemporaneamente più canali, più modalità e più codici: le espressioni del viso, i movimenti del corpo, la voce e quindi le lingue. Sia filogeneticamente sia ontogeneticamente lo sviluppo verbale è integrato allo sviluppo gestuale che è temporalmente precedente. Il sistema primario della comunicazione umana è a più dimensioni simultanee e cooperanti anche quando usiamo solo messaggi vocali. Del resto anche la sola percezione linguistica è un processo multisensoriale: la comuni-

cazione verbale parlata richiede l'integrazione percettiva di stimoli acustici e visivi per riconoscere i suoni, classificarli, identificare la fonte sonora. Può essere utile ricorrere alle nostre esperienze di apprendenti di lingue straniere e fare attenzione a quanto affidamento (più o meno consapevole) facciamo, per esempio, sulla lettura labiale: la comprensione è ugualmente fluida se si sta nelle prime o nelle ultime file durante una conferenza di un oratore straniero?

Troppo a lungo si è coltivato il mito dell'esclusività della parola che nella realtà è forgiato sulla scrittura a stampa. Ma nella realtà anche l'approccio alla scrittura è multidimensionale: i bambini non imparano a scrivere attraverso una diretta trasposizione dei suoni in segni grafici, esiste invece una fase di disegno e più in generale di rappresentazione figurativa e spaziale dei segni fonici che accompagna e integra l'uso della scrittura alfabetica.

La multimodalità delle comunicazioni non è quindi un'invenzione della moderna tecnologia, ma è parte integrante dell'evoluzione biologica e culturale della specie. Al contrario, la vera conquista tecnologica è stata a lungo la monomedialità: la scrittura tradizionale, per dir così, la radio, il telefono sono tutti modi di comunicazione che permettono l'uso esclusivo di un canale e hanno permesso la conquista di una comunicazione eccezionalmente economica, rispetto alla naturale multimodalità.

Non c'è un rapporto deterministico tra canale, modalità, grammatica e testi. C'è piuttosto un rapporto di co-variazione costante, tale che è possibile individuare dei principi basici di organizzazione che identificano classi di modalità che a loro volta sono associate a costruzioni linguistiche che si radicano nell'uso e contribuiscono a delineare i confini della grammatica di una lingua. È dunque miope considerare la lingua un oggetto amodale, privo di condizionamenti materiali, descrivibile a prescindere dal canale e dalla modalità di trasmissione usata.

D'altro canto è la covariazione tra canale, modalità e lingua a rendere possibile le tipologie testuali: è questo che rende il testo un oggetto semioticamente indagabile, e persino descrivibile, pur nella complessità che la multimodalità comporta. Gli oggetti semiotici, e quelli linguistici non fanno eccezione, non sono, se non per artificio amodali; cogliere il valore e il ruolo delle variazioni dell'universo materiale nella comunicazione non può quindi che essere una proficua prospettiva di ricerca. Solo in tal modo lo *speech*, la *parole* saranno adeguatamente descritti come eventi dinamici che all'occasione si depositano nella traccia mnestica dei parlanti ovvero restano graffiti, impressi su una superficie. Risulterà più chiaro che ogni *speech act*, ogni *utterance* è il luogo di convergenza di azioni e percezioni multiple: fonocustiche, visive, gestuali, prossemiche, ambientali. E analogamente sarà più chiaro che anche nella *scrittura* (per Roland Barthes, la

fisicità della scrittura manuale) convergono azioni e percezioni del *ductus*, delle grazie, della grana emergente dagli inchiostri e dagli accidenti del supporto. Azioni e percezioni della scrittura che con la stampa, dopo Castaldi, Gutenberg e Manuzio (sec. xv), si sono trasferite dalla mano ai telai sotto torchio, ai caratteri mobili, ai modelli di paragrafazione e di stile grafico di cui la tecnica digitale moltiplica ormai a piacere la disponibilità nei nostri computer.

Le nuove tecnologie non solo dunque generano nuovi tipi di testo, ma permettono una migliore tipologia dei testi tradizionali: potenzialmente accrescono la conoscenza e la disponibilità dell'ordito testuale – nelle forme orali, scritte, video e fono amplificate fino a rendere percepibile il testo nelle minime filature – restituendo alla comunicazione la sua originaria multidimensionalità e al sapere metalinguistico un'idea di *langue* e di grammatica più eterogenea e versatile. Il carattere eteroclito (*bétéroclite*, ancora Saussure) del sapere linguistico può trovare la sua piena manifestazione proprio nella creazione di modelli e tipologie multidimensionali che non potranno che crescere di pari passo all'incremento del carattere eteroclito delle forme testuali.

In particolare al modello lineare del significante si aggiungerà – non si contrapporrà – un modello operante su più azioni comunicative in parallelo, su una polifonia di canali o modi cui corrisponde la ricchezza connotativa, lo spessore del senso che il testo comunica, il suo tenore. Con la possibilità di ricognizioni su estensioni di testi sempre più ampie, si possono supporre – di fatto già sono in atto – analisi testuali sempre più accurate, in grado per esempio di riconoscere, tornando al tema tipologico, il valore argomentativo di un testo in base a operatori logici che vanno oltre la modalità lessicale: oltre i “perché”, i “per cui”, i “se ... allora” ecc. Saranno rilevati operatori argomentativi nel coordinato facciale e gestuale, nell'ambiente, nel grado zero di un *blank* espresso da un silenzio, dal ritmo della paragrafazione, da un'adeguata punteggiatura. E questo vale analogamente per tutti i tipi di testo: basti pensare alle ricerche recenti per creare degli adeguati sistemi di trascrizione delle lingue dei segni.

Qui siamo arrivati al baricentro della questione testuale, al tema che genera l'interrogativo che compare nell'esordio. Che cosa giustifica la spinta verso scenari futuri? Perché non è peregrina la domanda posta in apertura? La risposta è d'ordine antropologico: la crescita di versatilità della produzione testuale, insieme ad altrettanto versatili approcci e sviluppi dell'analisi del testo, non è fenomeno casuale né libero, al contrario è l'esito obbligato dell'evoluzione della tecnica comunicativa. Gli umani si caratterizzano come specie non solo per aver sviluppato la tecnica simbolica (i testi), ma per il fatto che tale tecnica – al pari delle altre – procede con trasformazioni e mutazioni: oralità, scrittura, stampa, digitalizzazione,

diffusione telematica sono altrettante mutazioni che la produzione dei testi ha attraversato. L'attuale condizione in cui l'evoluzione della tecnica comunicativa ci pone è quella di avere una disponibilità di corpora, di riproduzione e di trattamenti dei testi impensabili ancora qualche decennio fa. Non deve stupire che, con una ricerca così potenziata, l'oggetto testuale riveli con approssimazioni via via più raffinate pieghe e complessità finora solo intuite.

In quanto avveniristi cauti, qui ci fermiamo. Basterebbe essere più temerari, più attenti a quanto accade, e sarebbe quantomeno opportuno aprire un ulteriore scenario: quello dei testi che verranno (o sono già) prodotti artificialmente, da un mittente/autore non *uniquely human*. Il test di Turing, il programma Eliza, i Chatterbots, gli attuali assistenti virtuali (PDA) per le traduzioni automatiche e l'accesso a servizi di pubblica utilità sono tra i dispositivi che hanno aperto la via alla simulazione e alla composizione testuale artificiale: anch'essa destinata a svilupparsi in ambiente multimodale, ad arricchire la tipologia dei testi e allo stesso tempo gli strumenti dell'analisi testuale.

Ma se i tipi di canale e di modalità sono destinati ad aumentare e variare, se i loro confini potranno essere superati dalla costruzione di agenti artificiali, i testi prodotti in che modo potranno ugualmente narrare, descrivere e argomentare?

